

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Teresa GRANDE, Paolo MONTESPERELLI, Vincenza PELLEGRINO,
Massimo PENDEZA, Walter PRIVITERA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Francesca BIANCHI (Università di Siena), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDEZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna).

Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2019-2022

Lorenzo BRUNI, Luca CORCHIA, Gianmarco NAVARINI, Vincenzo ROMANIA

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

I Quaderni di Teoria Sociale usufruiscono di un finanziamento del Dipartimento di Scienze Politiche, progetto di eccellenza LePa, Università degli studi di Perugia.

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I-II | 2020. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata. www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Stampa: novembre 2019, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1-2 | 2020

Sommario

AMBROGIO SANTAMBROGIO
Editoriale 11

MONOGRAFICO
Forme e spazi della Teoria critica,
a cura di Luca Corchia, Walter Privitera e Ambrogio Santambrogio

LUCA CORCHIA, WALTER PRIVITERA, AMBROGIO SANTAMBROGIO
Presentazione 17

Sezione prima
FORME DELLA TEORIA CRITICA

AMBROGIO SANTAMBROGIO
Illuminismo della dialettica. La razionalità nascosta nella Dialettica dell'Illuminismo 29

LUCIO CORTELLA
Salvare l'individuo. Compito e oggetto della teoria critica in Adorno 47

STEFAN MÜLLER-DOOHM
Habermas e la teoria comunicativa della società 63

VIRGINIO MARZOCCHI
La pragmatica trascendentale di K.-O. Apel. Critica immanente e trascendente del sociale 85

MATTEO BIANCHIN
Ragioni, potere, dominio. Rainer Forst e la teoria critica del potere 103

LORENZO BRUNI
Riconoscimento e normatività in Axel Honneth. Variazioni normative del legame sociale 121

ELEONORA PIROMALLI	
<i>La critica critica di Rahel Jaeggi. A partire da Was ist Ideologiekritik</i>	141
GIORGIO FAZIO	
<i>Se l'accelerazione è il problema, la risonanza è la soluzione? Una rilettura ricostruttiva del nuovo programma di teoria critica di Harmut Rosa</i>	157
FRANCO CRESPI	
<i>Tornare a Adorno al di là di Habermas. Teoria critica e agire sociale</i>	179

Sezione seconda
HABERMAS E LA "SCUOLA DI FRANCOFORTE"

MARINA CALLONI	
<i>La divergente unità della "cosiddetta" Scuola di Francoforte</i>	197
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Tre tesi sulla storia della recezione della Scuola di Francoforte</i>	215
JÜRGEN HABERMAS	
<i>La Teoria critica e l'Università di Francoforte</i>	223
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Postfazione alla Dialettica dell'illuminismo</i>	233
JÜRGEN HABERMAS	
<i>Una generazione separata da Adorno</i>	253

Sezione terza
SFERA PUBBLICA E TEORIA SOCIALE IN HABERMAS

ROMAN YOS	
<i>Il giovane Habermas e la genesi del concetto di sfera pubblica</i>	265
WILLIAM OUTHWAITE	
<i>La sfera pubblica nella teoria dell'evoluzione sociale</i>	287
BERNHARD PETERS	
<i>La semantica del termine "sfera pubblica"</i>	307
ANTONIO FLORIDIA	
<i>Habermas e la democrazia deliberativa</i>	325

OLIMPIA AFFUSO	
<i>Le sfere pubbliche alternative. Critica di un ideal-tipo</i>	351
LUCA CORCHIA, ROBERTA BRACCIALE	
<i>La sfera pubblica e i mass media. Una ricostruzione del modello habermasiano nella communication research</i>	375
STEFAN MÜLLER-DOOHM	
<i>L'Europa di fronte al capitalismo globale</i>	405
MASSIMO PENDENZA	
<i>Cosmopolitismi e cosmopoliti. Ripensare sociologicamente il "cosmopolitismo"</i>	421
LEONARDO CEPPA	
<i>La rinascita delle religioni all'interno della democrazia</i>	443
PAOLO JEDLOWSKI	
<i>Socievolezza e sfera pubblica. Tipi di conversazione nei "luoghi terzi"</i>	459
WALTER PRIVITERA	
<i>Ragione e comunicazione. La teoria di Habermas tra filosofia e scienze sociali</i>	477

Sezione quarta

DIALOGHI SULLO SPIRITO DEL TEMPO

ANDREA BORGHINI	
<i>Norbert Elias e Jürgen Habermas. Un confronto critico</i>	497
BARBARA HENRY	
<i>Habermas e Arendt a confronto con il paradigma oblativo del potere in Marco (Mc 10,41-45)</i>	517
VINCENZO ROMANIA	
<i>Lebenswelt, motivi e normatività in Habermas e Wright Mills</i>	531
PIER LUIGI LECIS	
<i>Le aporie del paradigma epistemico fra Apel e Habermas. Fallibilismo, consenso, verità</i>	549
LAURA LEONARDI	
<i>Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla "Terza via". La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi</i>	569

ROBERTA IANNONE, ILARIA IANNUZZI	
<i>La tirannia dell'intimità. Mondi di vita e privatizzazione in Sennett e Habermas</i>	593
LIDIA LO SCHIAVO	
<i>Il dibattito tra Foucault e Habermas. Illuminismo, critica, modernità</i>	615
MASSIMO CERULO	
<i>Sfera pubblica e opinione pubblica. Bourdieu e Habermas, una comparazione</i>	637
PAOLO COSTA	
<i>Un romanticismo critico. Charles Taylor e i disagi della modernità</i>	649
ALESSANDRO FERRARA	
<i>Habermas e Rawls. Ciò che la controversia intorno al "ragionevole" rivela</i>	665
ANTONIO DE SIMONE	
<i>Oltre il "Grand Hotel Abisso". Soggettività, politica, dominio. Passaggi attraverso Hegel, Habermas e Abensour</i>	679
MAURO PIRAS	
<i>Sui fondamenti morali della democrazia. Da Habermas a Larmore e oltre (con Rawls)</i>	699

CORRISPONDENZE

FRANCO CRESPI, LUCIO CORTELLA	
<i>Sull'ultimo libro di Jürgen Habermas</i>	723

LIBRI IN DISCUSSIONE

ENRICO CANIGLIA	
Alain Ehrenberg, <i>La meccanica delle passioni. Cervello, comportamento, società</i> , Einaudi, Torino, 2019, 342 pp.	735
RUGGERO D'ALESSANDRO	
Edmond Goblot, <i>La barriera e il livello. Studio sociologico sulla borghesia francese moderna</i> , a cura di Francesco Pirone, Mimesis, Milano, 2019, 170 pp.	741
ANGELA PERULLI	
Sonia Floriani, Paola Rebughini (a cura di), <i>Sociologia e vita quotidiana. Sulla costruzione della contemporaneità</i> , Orthotes, Napoli-Salerno, 2018, 172 pp.	745

CORRADO PIRODDI

Matteo Santarelli, *La vita interessata. Una proposta teorica a partire da John Dewey*, Quodlibet, Macerata, 2019, 222 pp.

751

Elenco dei revisori permanenti

755

Avvertenze per Curatori e Autori

757

LAURA LEONARDI

Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla “Terza via”. La diagnosi del mutamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi

“Il valore di una diagnosi non sta principalmente nella previsione in quanto tale, ma nelle ragioni che si fanno portare per le proprie affermazioni. Il valore di una diagnosi consiste nell’acutezza dell’analisi dei fattori che sembrano determinare il corso degli eventi” [Mannheim 1943, tr. it. 1951, 13].

1. *Introduzione*

Il riferimento alla “Terza via” compare in alcuni lavori recenti che indagano il rapporto attuale tra la globalizzazione e le trasformazioni delle identità sociali e dei conflitti politici, in relazione anche al risorgere di nazionalismi [Crouch 2019, tr. it. 2019] e di “controrivoluzioni illiberali” [Zielonka 2018, tr. it. 2018]. Infatti, se la “Terza via”, nei suoi presupposti teorici, è ormai superata, come afferma il suo principale ideatore Anthony Giddens, i principi che l’hanno ispirata non sono affatto scomparsi nella prassi politica, tanto meno i suoi effetti. Colin Crouch attribuisce alle politiche e alle forme di *governance* ad essa riconducibili un peso nell’aver impedito di arginare gli effetti negativi della globalizzazione sulla società. A suo parere, i sostenitori della “Terza via” hanno assunto posizioni acritiche rispetto alla globalizzazione, bloccando le forze sociali e le proposte in grado di regolarne i processi [2019, tr. it. 2019, 14].

Nella storia della sociologia, troviamo un antecedente importante della proposta di una “Terza via”, basata su una “diagnosi” riferita ad un particolare contesto socio-politico. Karl Mannheim, come Giddens appartenente alla LSE, infatti, in piena Seconda guerra mondiale, si poneva il problema di trovare una “Terza via” tra i regimi totalitari e le democrazie basate sul *laissez faire* per affrontare le tensioni sociali che avevano favorito l’ascesa dei primi: “Bisogna soddisfare la crescente esigenza di giu-

stizia sociale se desideriamo garantire il funzionamento del nuovo ordine sociale. Il funzionamento dell'attuale sistema economico tende, se lasciato a se stesso, ad aumentare, nel più breve tempo, le differenze di reddito e di ricchezza tra le varie classi sociali a un punto tale da creare necessariamente scontento e continua tensione sociale" [Mannheim 1943; tr. it 1951, 20]. Nel formulare la sua idea di "Terza via", Mannheim vedeva un ruolo chiave attribuito alla scienza sociale: "Il principio del *laissez-faire* non ci aiuterà più oltre, dovremo affrontare i prossimi eventi sul piano di un pensiero consapevole in termini di una concreta conoscenza della società" [ivi, 18]. Egli proponeva una "democrazia militante", perché "la libertà deve essere conservata e il controllo democratico mantenuto" [ivi, 21], contro il relativismo e la "neutralità" del liberalismo del *laissez-faire* che, a suo parere, aveva contribuito a svuotare la democrazia.

Inutile dire quanto fosse diverso il quadro storico-politico e il contesto socio- istituzionale della proposta di "Terza via" formulata da Giddens negli anni Novanta del XX secolo, anche se rimangono centrali alcune questioni teoriche, relative alle forme di conciliazione tra economia, politica e società.

Va ricordato che la "Terza via" fu proposta per rimediare alla crisi del *welfare state* e delle politiche socialdemocratiche, in uno scenario in cui le politiche di deregolazione di stampo neoliberale non producevano gli effetti desiderati e mostravano alcuni fallimenti.

Tuttavia, la "Terza via", come programma politico, non decollò mai veramente, se non altro perché nel triennio 1998-2001 tutti i partiti suoi sostenitori¹, nei vari Paesi, subirono segnali di sconfitta a fronte di un rafforzamento di quelli conservatori [Leigh 2003]. Nonostante questo, alcuni principi e orientamenti che la caratterizzano sono penetrati nelle agende e nelle politiche adottate da governi neo-laburisti e socialdemocratici negli anni a seguire fino ad arrivare ai nostri giorni.

¹ Gli argomenti teorici di Giddens, riguardanti la modernizzazione riflessiva e le virtù della terza via, diventarono così molto influenti, non solo nel mondo accademico ma, in modo più significativo, nei circoli politici: la "Terza Via" fu un termine adottato dal governo del *New Labour* del Regno Unito nel 1997, con Tony Blair che pubblicava un opuscolo della Fabian Society con lo stesso nome, nel 1998. La "Terza via" aveva inoltre un notevole richiamo internazionale all'epoca: la prima coalizione rosso-verde della Germania, eletta nel 1998, usava *Die Neue Mitte* come termine di punta, analogamente alla tendenza del Regno Unito, mentre Giddens stesso è diventato un consigliere e portavoce di numerose coalizioni di centro-sinistra nel mondo, incluso quella di Bill Clinton negli Stati Uniti. [cfr. Hale, Leggett, Martell 2004].

Il dibattito sulla “Terza via” costituisce un caso emblematico dell’annosa questione del rapporto tra scienza e politica, tra teoria e prassi. Il piano teorico e quello della prassi politica sono distinti e hanno implicazioni differenti, non vanno confusi [Dahrendorf 1984, tr. it. 1985]. Nel caso della “Terza via”, è stato messo in evidenza il divario tra la sua teorizzazione da parte di Giddens e la traduzione nella prassi politica, riguardo ad un’ampia gamma di questioni: la sfera pubblica e la società civile, la globalizzazione e i fenomeni di individualizzazione, le proposte nell’area della governance globale, il *welfare*, la redistribuzione e l’uguaglianza [Leigh 2003].

Giddens afferma di avere elaborato questa teoria e di averne proposto una traduzione nella prassi politica rivendicando la validità della “diagnosi” su cui era basata; egli sostiene che i fattori intervenuti in seguito, e che ne hanno inficiato la validità, non erano rilevabili empiricamente né prevedibili, almeno nella loro entità e nelle conseguenze: “quando formulai il modello della «Terza via», poi applicato in diversa maniera da Clinton, Blair, Schroeder e altri, internet quasi non esisteva, muoveva appena i primi passi. L’accelerazione data ai cambiamenti sociali ed economici dalle innovazioni tecnologiche ha scardinato anche la «Terza via», l’idea di un riformismo di sinistra che preservasse il *welfare* in condizioni di mercato e demografiche mutate. Oggi i supercomputer e la robotica stanno trasformando il mondo del lavoro. Non sono sicuro che i leader politici si rendano conto del livello di rivoluzione tecnologica che abbiamo imboccato” [cit. in Franceschini 2015, 1]. Tuttavia, non ritiene di doversi interrogare sulle debolezze della sua teoria e sulla validità euristica dei concetti che ha utilizzato nell’analisi dei fenomeni sociali cui la “Terza via” avrebbe dovuto dare una risposta: la globalizzazione, la crisi del *welfare state* e del modello socialdemocratico, la crescita delle disuguaglianze sociali, le sfide ai sistemi democratici. Gli stessi fenomeni venivano affrontati da altri suoi contemporanei, tra cui Ralf Dahrendorf² e Jürgen Habermas.

Dahrendorf e Habermas svilupparono una visione critica del tentativo di riformare la socialdemocrazia attraverso la formula di una “terza via,

² Dahrendorf è stato direttore della LSE dal 1974 al 1984, ruolo che anche Giddens ha assunto successivamente nel 1997. Forse per questo, affermava che dietro la sua critica c’era “una misura di rispetto benevolo per coloro che hanno inventato il gioco, specialmente per il suo teorico principale Anthony Giddens” [Dahrendorf 2004, tr. it. 2005, 198; cfr. Kühne 2017].

oltre destra e sinistra”, spesso condividendo l’analisi sociale sottostante.

Globalizzazione, crescita e solidarietà sono le questioni che Dahrendorf e Habermas hanno affrontato a partire dalla comparsa dei governi neo-liberali e che hanno sviluppato durante tutti gli anni Ottanta e Novanta, fino a trovare una formulazione della cosiddetta questione della “quadratura del cerchio” [Dahrendorf 1995, tr. it. 1995] e della “costellazione postnazionale” (Habermas 1998, tr. it. 1999). Entrambi si ponevano la stessa domanda di Giddens: come creare condizioni che permettano un buon esito sul fronte economico nel mercato globale senza compromettere la solidarietà, la coesione sociale e/o le istituzioni democratiche? [Dahrendorf 2005]³.

Per alcuni aspetti, anche l’analisi di partenza ha dei punti in comune: Anthony Giddens [1994, 1998, tr. it. 1999, 2000] sostiene che la crescita dell’internazionalizzazione dell’economia e della diversificazione sociale abbiano minato la capacità dello Stato – e con esso la visione statalista della società attribuibile al progetto socialdemocratico – nella capacità di promuovere benessere economico e sociale. Gli Stati non sono più in grado di controllare e orientare facilmente i loro sviluppi economici, e le politiche keynesiane sono crollate per effetto dei programmi di austerità. Nel frattempo, le rigide strutture statali gerarchiche si sono rivelate sempre più incapaci di soddisfare i bisogni diversificati di una cittadinanza sociale trasformata strutturalmente. Giddens vede dei rischi sociali elevati, in termini di coesione e di progresso sociale, nell’abbandono dello stato sociale e nella mercatizzazione della società prodotte dalla svolta dalla deregolazione. In effetti, dopo il significativo sforzo politico e il successo del “ridimensionamento” [Pierson 1994] del *welfare state* britannico e americano, è diventato sempre più ovvio che i mercati liberi non sono in grado di garantire il successo economico e che tale ridimensionamento non produce effetti desiderabili dal punto di vista sociale.

Dahrendorf concorda in gran parte con Habermas nell’analisi della globalizzazione e delle trasformazioni sociali su cui basano la critica alla Terza via. Ambedue contrappongono alle tesi di Giddens argomentazioni che, a volte, sembrano sovrapporsi, benché i presupposti teorici siano differenti.

³ In questo periodo Dahrendorf è molto vicino ad Habermas per quanto riguarda l’analisi del capitalismo, delle trasformazioni della struttura delle diseguglianze e della cittadinanza sociale, delle dimensioni globale e cosmopolita.

In questo contributo si propone una riflessione a partire dalle tesi critiche sviluppate da Dahrendorf e Habermas nei confronti della “Terza via” e sui concetti chiave della teoria sociale su cui si basa. Ripercorrendone i punti principali, ci soffermeremo in particolare sui differenti approcci che separano Dahrendorf e Habermas da Giddens, riguardo alla questione delle risposte alla globalizzazione da parte degli Stati nazionali, alla politica sociale, al *welfare*, ai vincoli alla libertà di *agency* individuale e della democrazia

Questo dibattito invita a riflettere, da una parte, sul problema della consapevolezza, da parte di chi fa scienza sociale, della complessità del mutamento sociale e della necessità di riformulare costantemente gli strumenti concettuali per cogliere il nuovo che emerge. Dall'altra, richiede la capacità di interrogarsi sulle conseguenze delle proprie analisi teoriche se tradotte in strumenti di regolazione politica sul piano empirico.

2. *Le “101 vie” di Ralf Dahrendorf e la Terza via “d’attacco” di Habermas versus la “Terza via” di Giddens.*

Come mai le analisi teoriche di Dahrendorf e Habermas, apparentemente molto distanti quanto a paradigma teorico di riferimento, sostengono argomenti simili nel contestare la validità della teorizzazione della “Terza via”?

È opportuno ricordare che Dahrendorf, dalla metà degli anni Ottanta, trova in Habermas⁴ un interlocutore privilegiato per sviluppare la sua teoria del conflitto sociale nella modernità. Egli condivide l'intento di Habermas di contestare, attraverso la critica, le posizioni neo-conservatrici che sostengono il modello capitalistico di modernizzazione economico-sociale, dando “priorità assoluta alla crescita economica tutelata dal compromesso dello Stato sociale, ma da esso sempre più limitata” [1981, tr. it. 1986, 47]. Dahrendorf ha condotto la sua ricerca attraverso vie parallele, discostandosi da Habermas quanto a premesse teoriche e a prospettive di mutamento, ma anche concordando su alcune questioni essenziali. Come ha precisato lo stesso Dahrendorf: “Un tema ri-

⁴ Il dialogo tra i due sociologi verte su alcuni temi chiave di origine weberiana, che chiamano in causa il concetto di razionalità e la diagnosi della perdita di libertà e di senso caratterizzanti il mondo moderno occidentale, oltre al ruolo pratico della teoria [cfr. Corchia 2019].

corrente di questo libro è il dibattito con Jürgen Habermas, in particolare (ma non solo) con la sua *Theorie des kommunikativen Handelns*. Il dibattito è complicato dal fatto che io condivido alcuni valori di base con Habermas, compreso l'apprezzamento del dominio della legge" [1988, tr. it. 1989, 234]⁵. Dahrendorf non rinuncia alla sua teoria del conflitto per l'analisi dei problemi della società contemporanea, ma, confrontandosi con la questione del "law and order"⁶, è indotto ad una riflessione più complessa sul problema del consenso e della legittimazione del potere di quanto non abbia fatto in precedenza e, di fatto, ad un riavvicinamento ad Habermas per quanto concerne l'analisi del ruolo dello Stato come costellazione post-nazionale e della società civile, fino a condividerne la tesi relativa al patriottismo costituzionale.

Per Dahrendorf e Habermas, il processo di globalizzazione si dispiega generando una dialettica tra crescenti possibilità di scelta in presenza di vincoli che diventano sempre più deboli, mettendo a rischio il legame sociale⁷. Ambedue riportano al centro dell'analisi le tensioni sociali, l'erosione dei legami solidaristici, le nuove forme di esclusione sociale e di marginalizzazione, la comparsa di una sottoclasse [Dahrendorf 1990; Habermas 1998, tr. it. 1999].

Come intellettuali pubblici, sia Dahrendorf che Habermas sono coinvolti in prima persona nel peculiare dibattito che si sviluppa attorno alla

⁵ Si riferisce alla rielaborazione da parte di Habermas delle tesi di origine weberiana riguardo al processo di razionalizzazione del diritto, che nella modernità occidentale ha significato soprattutto "giuridificazione" del processo di legittimazione, vincolando le leggi all'interesse generale e al consenso di tutti gli interessati – il che comporta anche che la legislazione venga ricondotta ad un processo di formazione della volontà politica e al dibattito pubblico [1981, tr. it. 1986, 1029]. Per Dahrendorf, è uno dei punti di vista più produttivi qualora si intenda cogliere il problema dell'ordine moderno: il contratto sociale è addomesticamento del conflitto nell'interesse del progresso per crescenti *chances* di vita.

⁶ Dahrendorf ha affrontato in modo articolato il problema dell'ordine sociale nel libro *Law and Order* trovando uno stimolo ed un punto di partenza proprio nella trattazione habermasiana del problema: "*Seeking Rousseau, finding Hobbes*": questa è l'osservazione polemica di Dahrendorf nei confronti della teoria habermasiana che, muovendo dai presupposti della società civile e borghese moderna, arrivi a fondare l'ordine sociale "sul consenso degli interessati che è raggiunto attraverso il dibattito razionale e sulla forza della ragionevolezza" [1985, 52]. Su questo punto rimane dell'idea che Habermas sottovaluti la dimensione conflittuale che egli considera endemica al mutamento sociale.

⁷ Come sottolinea Habermas, si tratta di un'interpretazione in linea con una tradizione di pensiero sviluppatasi soprattutto in Germania e, in gran parte, di ispirazione marxiana [1981, tr. it. 1986, 473].

“Terza via” nei Paesi dell’Europa Centro-Orientale⁸ che stanno attraversando la transizione alla società aperta, con l’introduzione della democrazia e di economie di mercato. Proprio a partire dalla realtà che si sta delineando nell’Europa dell’Est, Dahrendorf [2004, tr. it. 2005, 202] critica il concetto di “Terza Via”, perché nelle società “riaperte” ci sono “101 vie o, in altre parole, un numero indeterminato” di formazioni economico-sociali che, sul piano empirico, hanno cercato e cercano di conciliare mercato e democrazia [1995, tr. it. 1995; 2004, tr. it. 2005, 202]. A suo parere, parlare soltanto di una “Terza via” denota “notevole mancanza di coscienza storica” [2004, tr. it. 2005, 226]: “Il 1989 ha aperto a una molteplicità di strade, si è usciti da una visione ideologica che ragiona in termini di sistemi. La “terza via” poggia su una visione del mondo fortemente hegeliana” [ivi, 227]. Quanto alla “Terza via” come risposta alla globalizzazione, Dahrendorf [1995, tr. it. 1995] afferma che ci sono risposte molteplici alle sfide comuni globali, poiché nella realtà empirica si osservano molti tipi di capitalismo e molte forme di democrazia. Nella prassi politica, la “Terza via” assume molteplici forme, almeno là dove, come in Germania e nel Regno Unito, è stata sperimentata da alcuni governi⁹.

Anche Habermas contesta l’individuazione di una sola “Terza via” da parte di Giddens e dei suoi sostenitori, ma egli si ferma ad individuarne soltanto due varianti: una terza via “difensiva” e una “di attacco”. La prima, che a suo parere caratterizza la proposta di Giddens, si traduce in una politica di adattamento alle istanze della “concorrenza di posizione” nazionale, poiché non considera possibile invertire la subordinazione della politica agli imperativi sistemici di una società mondiale integrata dal

⁸ Quando viene lanciato il dibattito sulla “Terza via”, a circa dieci anni dalla caduta del Muro, per i paesi post-comunisti il termine “Terza via” richiama la Jugoslavia di Tito. Dahrendorf [2005] sottolinea quanto fosse diverso il contesto in cui si innestava questo dibattito per i Paesi in via di transizione democratica.

⁹ Dahrendorf coglie un fatto empirico che denota una sorta di dissonanza cognitiva tra i fautori della “Terza via” e la realtà dei fatti: il documento firmato da Tony Blair e da Gerard Schröder: *Europa: The third Way – Die Neue Mitte* (contestato da Habermas, come “la variante di difesa” contro la globalizzazione dei mercati) [1999, tr. it. 1999, 119] – richiama un quadro di “prevalenza dei governi socialdemocratici nei Paesi europei” poco prima delle elezioni politiche che si sono tenute in quindici Paesi europei nel 1999, che ne vedono una vittoria limitata: solo in quattro Paesi su quindici hanno avuto una maggioranza relativa, comunque con una percentuale dimezzata rispetto a vent’anni prima. In definitiva, Dahrendorf richiama un quadro elettorale che vede i partiti non tradizionali, nati recentemente, guadagnare voti a scapito di quelli tradizionali, in presenza di un elettorato ormai diventato estremamente fluido.

mercato. La seconda variante “di attacco” è in grado di ristabilire la priorità della politica rispetto alla logica di mercato [1996, tr. it. 1998, 118].

Dahrendorf e Habermas trovano punti di convergenza nelle tesi critiche alle politiche economiche neoliberali “orientate a stimolare l’offerta attraverso la deregolamentazione dei mercati, la privatizzazione delle partecipazioni statali, il contenimento della spesa pubblica – ma non i bilanci della difesa –, le esenzioni e/o riduzioni fiscali, una serie di incentivi *ad hoc* a favore delle imprese, una disciplina contrattuale volta a rendere il mercato del lavoro dipendente più flessibile e l’abbandono delle pratiche di concertazione tra le parti sociali in nome della responsabilità del governo a decidere” [Ampola, Corchia 2010, 234].

Ralf Dahrendorf, a differenza di Habermas, ha anche un ruolo politico. È infatti coinvolto nel dibattito sulla “Terza via” in prima persona anche come membro della Camera dei Lord, intervenendo sulle questioni che si sviluppano durante il governo Blair, al quale rivolge direttamente raccomandazioni volte ad arginare effetti perversi che egli vede nell’adozione della “Terza via” [Leonardi 2019]. Con una sintesi efficace, in una lettera indirizzata direttamente al leader britannico¹⁰, egli elencava per punti un complesso di fattori che contribuiva a mettere in crisi i vecchi assetti di *welfare* e che spingevano a trovare nuove soluzioni: a) le trasformazioni strutturali, come i cambiamenti demografici, quelli tecnologici, nel mondo del lavoro e nella famiglia; b) i mutamenti nel contesto socio-economico, in particolare in riferimento alla globalizzazione, che rendevano la burocratizzazione del *welfare state* costosa socialmente e il sistema del suo finanziamento insostenibile, perché in gran parte gravante sul lavoro dipendente e sulle imprese manifatturiere; c) l’emergere di una sottoclasse, la crescente incidenza dei lavoratori poveri, così come di poveri tra gli inattivi – come i giovani e i pensionati; d) l’irregolarità delle vite lavorative e la perdita dell’idea a fondamento del *welfare* tradizionale – “*the job-for-life assumption*” [*Ibidem*].

Quanto all’impianto teorico-epistemologico generale, per Dahrendorf la terza via contiene tesi molto normative, più tarate su come la società dovrebbe essere che su come si presentano i problemi reali, per esempio riguardo alla struttura di classe o alle trasformazioni del capitalismo.

Nella sua impostazione e traduzione pratica, egli ritiene che abbia ca-

¹⁰ La lettera, datata 3 Gennaio 1997, è conservata presso i Bundesarchiv BArch N 1749/995], a Coblenza.

rattere *elitario*. La “Terza via” “è un concetto attraente per chi non si sente minacciato. Per chi vede rischio e flessibilità dal lato buono. Per la «classe globale» emergente che può sperare di approfittarne”¹¹: “C’è qualcosa di troppo artificiale, quasi elitario, in una concezione che trova ulteriore attenzione solo quando viene congiunta con metodi quasi missionari di comunicazione” [Dahrendorf 2004, tr. it. 2005, 226].

Dahrendorf sostiene che Giddens non valuti i rischi connessi al problema emergente con la diffusione della cosiddetta “sindrome di Singapore”: tra i problemi viene messa al centro la questione di “legge e ordine” e “tra le soluzioni la diffusione sempre più ampia di agenzie sottratte al controllo dei cittadini [...]”. Così la classe politica diventa una specie di nomenclatura, che di fronte all’apatia della maggioranza rimane esente di una critica seria, e se i pochi che non sopportano questo stato di cose vengono costretti al silenzio, difficilmente c’è qualcuno che alzi la voce in loro difesa” [ivi, 229].

La critica di Dahrendorf e di Habermas nei confronti della politica della “Terza via” delineata da Giddens, si concentra su alcune proposte. In particolare: 1. una nuova politica e strumenti di democrazia diretta che si concretizza in una “seconda ondata della democratizzazione”; 2. un nuovo rapporto tra Stato, mercato e società civile, lasciando a quest’ultima lo spazio per giocare un ruolo fondante; 3. una politica orientata all’offerta, attraverso investimenti sociali [soprattutto nell’educazione e nelle infrastrutture sociali]; 4. uno stato sociale rinnovato per equilibrare rischio e sicurezza [ivi, 225].

Dahrendorf non condivide l’approccio alla crisi della democrazia da parte di Giddens il quale, a suo modo di vedere, pur teorizzando maggiore autonomia a livello individuale, con la “Terza via” restringe di fatto gli spazi per la libertà di *agency*, a causa di “notevoli tratti autoritari e non solo nella sua applicazione” [ivi, 228]. Egli contesta a Giddens di ipotizzare “la decostruzione delle strutture democratiche” e di “sostituire ai parlamenti i referendum e gruppi di discussione” [*Ibidem*] senza avere in mente altrettanti istituti che davvero garantiscano i processi democratici e di regolazione delle relazioni di potere. Dahrendorf la ritiene una proposta troppo debole nel contesto in cui emergono ovunque tentazioni au-

¹¹ Per missionari della comunicazione intende gli *spin doctors* che in quel periodo sono diventati figure centrali nell’elaborazione e comunicazione delle politiche per i leader politici della “Terza via”.

toritarie, e sedi internazionali – come ad esempio FMI, NATO, UE, ma soprattutto sedi finanziarie – in cui vengono prese decisioni non sufficientemente sottoposte al controllo democratico. Egli coglie anche con preoccupazione, ai livelli nazionali, una tendenza a sottrarre agenzie al controllo democratico a fronte della richiesta di più sicurezza da parte dei cittadini. Proprio in riferimento a questo contesto, a parere di Dahrendorf, in un quadro di istituti deboli di regolazione del processo democratico, si possono aprire spazi a gruppi di attivisti che possono “favore il nuovo nazionalismo di capi che mettono il loro personale potere e importanza al di sopra di tutto” [ivi, 229]. Anche Habermas rileva i rischi per la democrazia di questi stessi processi:

Lo spostamento di competenze dal piano nazionale al piano sopranazionale produce tuttavia vuoti di legittimità. Accanto alle numerose organizzazioni internazionali di tipo governativo e alle permanenti conferenze tra governi, hanno acquistato influenza anche organizzazioni non governative come il Worldwide Fund for Nature, Greenpeace oppure Amnesty International: anch'esse devono essere incluse nella rete delle istanze regolative informali. Sennonché le nuove forme di collaborazione internazionale sono prive di una legittimazione anche solo lontanamente paragonabile a quella delle procedure istituzionalizzate dallo Stato nazionale [1998, tr. it. 1999, 45].

In particolare, alcuni punti emblematici segnano la distanza di Dahrendorf e Habermas dalla teoria della “Terza via”: il modo di interpretare i processi che caratterizzano la società del sapere, la concezione della flessibilità, la questione del lavoro e della politica sociale.

Alla base della distanza tra le tesi di Dahrendorf e di Habermas, da una parte, e la “Terza via” di Giddens, dall'altra, ci sono due punti di vista molto diversi riguardo al capitalismo e al rapporto tra Stato, mercato e società civile. Dahrendorf formula una critica al capitalismo, in particolare finanziario, che ha effetti sociali perversi. Nella “Terza Via”, la nozione di capitalismo come fonte di problemi sociali è esplicitamente respinta e l'economia capitalistica è un pilastro importante per il funzionamento del mercato interno. La “Terza Via”, quindi, non considera il capitalismo e il mercato come fonte di costrizione che richiede una trasformazione¹². Al contrario, si postula che il capitalismo e il mercato, se

¹² La “Terza via” viene implicitamente rifratta dal *New Labour* attraverso il prisma di una prospettiva prevalentemente orientata al mercato, dove la sua continua accettazione

coadiuvati da uno Stato attivo e dalla società civile, possano non produrre gli eccessi emersi nel quadro della regolazione neoliberale. Infatti, Giddens indica il settore privato come modello per il ruolo dello Stato, suggerendo che i vari rami dello Stato dovrebbe mirare ad emulare le pratiche delle imprese private in termini di efficienza, responsabilità personale e modelli di *business* dinamici [2000, 59].

Nella società del sapere le politiche sociali, secondo Dahrendorf e Habermas, vanno nella direzione opposta a quella teorizzata nella “Terza via”: separano il lavoro dalla dimensione del senso, imponendo l’occupazione come una misura coercitiva, il cosiddetto *workfare*, peraltro mostrando scarsa efficacia nel combattere il fenomeno della disoccupazione. Per questo motivo sono particolarmente critici nei confronti delle politiche *supply-side*, in particolare in un periodo in cui la parola d’ordine per l’economia e la politica è “flessibilità”. Su questo aspetto le critiche di Dahrendorf e di Habermas sono quasi sovrapponibili. Entrambi colgono immediatamente i rischi che possono derivare dalla deregolazione e dall’allentamento dell’azione pubblica, di erosione di quelle basi sociali – come, ad esempio, la fiducia, la reciprocità e il mutuo riconoscimento – il cui indebolimento, a lungo andare, mina anche lo stesso sviluppo economico. Dahrendorf più di Habermas insiste sulle conseguenze negative della flessibilità. Egli si sofferma in particolare sull’uso che della flessibilità si è fatto nel mercato del lavoro, allentando i vincoli che regolano assunzioni e licenziamenti, favorendo la diminuzione dei salari, i passaggi continui da un lavoro a un altro, l’espansione degli impieghi *part-time* e a termine. La flessibilità, considerata l’altra faccia della rigidità economica, è anche “il contrario di stabilità e sicurezza”; lo sradicamento delle persone è stato assunto come un fattore di efficienza e competitività, così come lo è l’insistenza sul farsi carico individualmente dei rischi lavorativi o sociali. Tutti questi elementi non sono negativi di per sé, afferma Dahrendorf, ma lo sono nella direzione che hanno preso e negli effetti che producono a livello sociale: “L’effetto è duplice: distruzione di caratteristiche rilevanti della vita comunitaria e, per molti, un senso crescente di

come “visione del mondo” procede a marginalizzare i discorsi che cercano di fornire un tentativo più diretto di affrontare le rilevanti implicazioni sociali del cambiamento contemporaneo: la “Terza via” suggerisce che le forze di mercato e il capitalismo iperglobalizzato siano il miglior veicolo e, letteralmente, l’unica alternativa attraverso cui raggiungere gli obiettivi di giustizia sociale.

insicurezza personale” [2009, tr. it. 2015, 39].

Un altro aspetto è, sia per Dahrendorf che per Habermas, particolarmente problematico: il concetto dello Stato come investitore sociale e, in generale, l’impianto che si vuole dare alla politica sociale. La tesi di Giddens, radicata nella sua teoria della strutturazione, è che le istituzioni statali, in particolare il *welfare state*, debbano ora recepire il rischio come fase riflessiva della modernità, che porta con sé le possibilità di nuove scelte o opportunità di vita. Giddens ritiene che si debbano creare le condizioni di ciò che egli chiama la liberazione dell’agente riflessivo, che è ora in grado di prendere decisioni più informate nel tracciare il percorso di vita individuale. Questo approccio ha delle conseguenze sul piano delle politiche sociali: “Noi tutti abbiamo bisogno di protezione, ma anche della capacità di affrontare e assumerci rischi in positivo” [1999, 71]. Ciò implica l’abbandono di qualsiasi politica assistenziale passiva, secondo il principio “nessun diritto senza responsabilità” [ivi, 72]. Nella concezione di Giddens, il *welfare state* tradizionale non dà abbastanza spazio alla libertà individuale [ivi, 112] e su questo punto Dahrendorf e Habermas sono d’accordo, ma è nei presupposti antropologici alla base dell’approccio all’*agency* individuale e alle sue motivazioni che si allontanano da Giddens, soprattutto rispetto all’idea di giustizia sociale che ne consegue. Per Giddens le prestazioni di *welfare* costituiscono situazioni di azzardo morale: “La linea guida è l’investimento in capitale umano dovunque possibile piuttosto che la garanzia di un diretto aiuto economico” [ivi, 116]. Un esempio emblematico è la ridefinizione dell’età del pensionamento, cosiderando le persone anziane una risorsa e i fondi pensione dei mezzi per ulteriori attività produttive. In questa concezione, Habermas non vede una grande distanza dall’approccio neo-liberale, che poggia su “un’immagine antropologica dell’uomo quale imprenditore che sfrutta la propria forza lavoro facendo scelte strumentali e razionali” [2001, tr. it. 2004, 65]. Quanto alla politica sociale, “essa non mira a proteggere in primo luogo dai rischi tradizionalmente inerenti alla vita del lavoro, bensì a corredare le persone delle virtù imprenditoriali tipiche di *titolari di prestazioni* che sappiamo provvedere a sé stessi. La nota massima *aiutalo a fare da sé* acquista il senso economicistico di un addestramento che – abilitando tutti ad assumersi responsabilità e iniziative – serve ad affermarsi con competenza sul mercato e a non dover dipendere come falliti dall’assistenza sociale” [1999, tr. it. 1999, 113].

Anche Dahrendorf contesta il concetto di responsabilizzazione indivi-

duale del proprio destino, alla base del *welfare* teorizzato dalla “Terza via”, a prescindere dalle concrete possibilità delle persone di essere davvero capaci di farvi fronte¹³ [2004, tr. it. 2005, 203]. Se nella concezione di Giddens vige il principio “nessun diritto senza responsabilità” [1999, 72], Dahrendorf sostiene che la nozione di Stato che si collega a questo principio non fornirebbe più i mezzi di cui la gente ha bisogno, ma piuttosto direbbe alla gente cosa fare” [2004, tr. it. 2005, 204]. In particolare. Dahrendorf vede dei pericoli nell’enfasi posta dalla “Terza via” sul vincolo al lavoro e alla formazione per accedere a forme di sicurezza sociale, tra le quali il reddito.

Giddens ritiene che nel contesto della modernità globalizzata vi sia un potenziale maggiore di autorealizzazione, all’interno delle possibilità offerte dal nuovo *medium* globale dell’informazione. Egli fornisce un modo pragmatico per dare forma ad una politica moderna in un quadro politico riflessivo, in cui la giustizia sociale e l’efficienza economica possono essere percepiti come due lati della stessa medaglia: “Il lavoro oggi è sinonimo di un nuovo progressismo, che mira ad affrontare le aspirazioni e i bisogni di una vasta cerchia della popolazione. La giustizia sociale e la competitività economica non devono essere trattate come se fossero distinte e separate l’una dall’altra. Un’economia competitiva è la condizione necessaria per la creazione di posti di lavoro e l’obiettivo di sostenere la piena occupazione [2002, 78-79]. Quali sono le conseguenze di queste tesi se tradotte nella prassi politica? La “Terza via” si traduce in politiche *supply side* che prevedono creazione di più posti di lavoro attraverso il miglioramento delle condizioni economiche a lungo termine e dei tassi di crescita, dove una forza lavoro meglio istruita e meglio qualificata è ora sostenuta da un sistema di sicurezza sociale che è in grado di facilitare il reinserimento dei disoccupati [Martell e Driver 2000, 76; cfr. Kolarz 2016]. Vi è quindi un presupposto normativo che vede il rafforzamento funzionalmente reciproco degli elementi economici e sociali in contrapposizione alla loro definizione che li concepisce fundamentalmente in opposizione.

Sul concetto di lavoro, Dahrendorf insiste molto più di Habermas, data la priorità accordata al concetto di classe nella sua elaborazione teorica del conflitto. La sua critica riflette la diversa concezione della società

¹³ Una critica alla terza via molto vicina a quelle di Alain Touraine [1999, tr. it. 2000, 121-141] e di Pierre Bourdieu [cfr. Armstrong 1999, 305].

del sapere rispetto a Giddens: il primo parte da presupposti teorici che problematizzano la società del sapere, mettendo in luce aspetti che il secondo non considera. Dahrendorf ritiene che l'idea stessa di lavoro vada riconcettualizzata, andando al di là di un assunto che vede capitale e lavoro connessi in modo indissolubile e porta a considerare improduttivo il lavoro che, pur avendo un'utilità sociale, non è basato sul capitale. In effetti, fa notare Dahrendorf, nell'economia *high tech* – caratterizzata non soltanto da un sapere tecnologico, ma anche da altre tendenze strutturali, come la finanziarizzazione dell'economia – si verifica il contrario: il capitale può fare a meno del lavoro, e la piena occupazione perde importanza, a fronte di un fenomeno che vede circa un terzo delle persone attive che non lavorano, ma che non si possono definire disoccupate in senso tradizionale. C'è un altro aspetto centrale per Dahrendorf che non trova riscontro nella teoria della “Terza via”: le classi dominanti che hanno origine nelle relazioni di mercato e di potere della società del sapere hanno bisogno di servizi alla persona, *high touch* – distinti dalle attività *high tech* –, ad alta intensità di manodopera, che possono essere svolti dalle persone stesse che fruiscono del servizio, come, per esempio, produrre pasti, guidare, fare *bricolage*, ecc. Si tratta, a ben guardare, di lavoro che può fare a meno del capitale. Così, al paradigma della società del sapere si sovrappone quello della società dei servizi, ma nella “Terza via” prevale comunque una concezione dominante che considera i soli lavori *high tech* indispensabili allo sviluppo dell'economia, mentre non si attribuisce valore al lavoro senza capitale. Inoltre, il potenziale emancipatorio, di conquista di autonomia e indipendenza da parte di chi lavora, che potrebbe derivare dalla diffusione della conoscenza, non trova modo di dispiegarsi: la società del sapere, di per sé, non è un ostacolo alla proliferazione di forme di lavoro che riflettono relazioni di dipendenza e di costrizione non lontane da quelle del taylor-fordismo.

Infine, è cruciale considerare che se, da una parte, il lavoro salariato perde la sua funzione principale di fonte di reddito e di identità sociale, dall'altra ha aumentato la sua funzione di strumento di controllo sociale. Ciò implica approfondire il modo in cui si configura lo sbilanciamento delle relazioni di potere che nascono dalle condizioni di lavoro e minano gli spazi potenziali per la libertà individuale e sociale.

Dahrendorf è molto più drastico di Habermas nella critica al vincolo di partecipazione al mercato del lavoro per ottenere l'accesso alle risorse di *welfare state*. Egli sostiene: “Le riforme dello stato sociale in nome

della “Terza via” non richiedono solo risparmi forzati di tutti i cittadini, ma insistono soprattutto con energia sul fatto che tutti, compresi gli handicappati fisici e le madri sole nel loro impegno educativo, lavorino. Dove non ci sono normali posti di lavoro – e tanto meno posti di lavoro graditi – le persone devono essere costrette a lavorare usando lo strumento di sottrarre loro i benefici dell’assistenza pubblica” [ivi, 228]. Nella “Terza via” emerge in modo problematico il ruolo che si intende dare allo Stato: uno Stato che pilota, che dice ai cittadini che cosa devono fare, e non si limita a fornire loro i mezzi per raggiungere i loro obiettivi. Una posizione molto distante da quella di Dahrendorf, sostenitore di una politica pubblica che assicuri un reddito minimo universale, in base ad un principio di uguaglianza indipendente dalle forme di prestazioni e attività lavorative e dalla nazionalità: “La libertà non deve diventare un privilegio, il che significa che il principio della politica della libertà è quello di estendere a più persone, teoricamente a tutti, i diritti e le offerte di cui godiamo noi stessi” [2003, tr. it. 2003, 18]. Per raggiungere questo fine è necessaria una dotazione di base di *chances* di vita garantita a ciascuno: “In essa rientrano i diritti fondamentali di tutti i cittadini, ma anche un livello di base delle condizioni di vita, forse un reddito minimo garantito, e comunque le prestazioni di certi pubblici servizi accessibili a tutti” [ivi, 19-20].

La diagnosi di Dahrendorf è completamente differente da quella di Giddens e si basa sull’ipotesi che la subordinazione dell’accesso ai diritti di cittadinanza all’assunzione di responsabilità, avallato anche dal paradigma della “Terza via”, sia una limitazione all’autonomia personale, non uno strumento per un suo dispiegamento:

La libertà di opinione non può essere fatta dipendere dal pagamento delle tasse, e il diritto elettorale dalla disponibilità ad aiutare il vicino. Perciò è così distruttiva per la libertà una politica che proclami che i disoccupati non devono ricevere un sussidio se non cercano attivamente lavoro o, peggio, che anche i disabili e le ragazze madri non possono pretendere un aiuto dallo Stato se non lavorano [Dahrendorf 2003, tr. it. 2003, 62].

3. *Riflessioni conclusive. La “Terza via”: la diagnosi del cambiamento sociale e il rapporto tra teoria e prassi*

Le critiche di Dahrendorf e di Habermas alla “Terza via” mettono in luce le conseguenze che, sul piano della prassi politica, emergono dai

presupposti teorici su cui essa si basa. A differenza di Dahrendorf e di Habermas, Giddens, basandosi sulla sua teoria della strutturazione, sostiene che le mutazioni antropologiche e sociali siano funzionali allo sviluppo di capacità di agire in modo riflessivo da parte degli attori sociali individuali¹⁴ e che queste trovino realizzazione nel quadro della globalizzazione. Giddens concepisce la globalizzazione come una conseguenza dei processi di ampliamento, approfondimento e accelerazione dell'interconnessione mondiale in tutti gli aspetti della vita sociale contemporanea, collegati al cambiamento delle nozioni tradizionali di tempo e spazio, che ha alterato e ristrutturato i modi in cui tutti noi viviamo ora la nostra vita. Per Giddens, “la discussione sulla globalizzazione non si concentra più sulla sua esistenza o meno, ma si occupa ora di quali sono le sue conseguenze” [2001, 3]. Egli la considera un'importante rivoluzione sociale, inarrestabile e fundamentalmente positiva nelle sue conseguenze. La globalizzazione costituisce un contesto in cui lo Stato e il mercato non sono fundamentalmente in tensione e, invece, permette che si sviluppi un circolo virtuoso tra le due parti: con il settore privato che contribuisce a fornire e migliorare i servizi pubblici, mentre questi ultimi pongono maggiormente l'accento sull'aiuto attivo al settore privato perché la politica possa affrontare le sfide dell'occupazione, dell'economia e dell'ambiente. In questo quadro, anche la flessibilità assume connotazione positiva. Una globalizzazione, quindi, data per scontata, che richiede di assecondare le sue logiche, non di contrastarle nei suoi effetti negativi. Se, con la “Terza via”, Giddens delinea una soluzione al suo tentativo incessante di riconciliare e rielaborare l'annosa problematica del rapporto tra struttura e azione – una ricerca che tiene conto della dualità dell'esistenza umana e delle interdipendenze tra attori –, la traduzione pratica di questa soluzione teorica si delinea in politiche che non contrastano le forme di regolazione neoliberale. Al contrario, esse si adattano al contesto del capitalismo globale senza prevedere la necessità di un controllo dei meccanismi che erodono gli spazi di libertà di *agency* degli attori sociali.

Nell'analisi dei processi caratterizzanti la globalizzazione, infatti, egli vede potenzialità di ampliamento e meno vincoli per l'*agency* individuale, senza prendere in considerazione i processi inconsapevoli che infor-

¹⁴ Bauman [1989] sostiene che Giddens si è spinto troppo oltre nel tentativo di ricostituire l'attore come punto focale consapevole e indipendente per l'indagine sociologica, con una sottovalutazione del contesto in cui si colloca.

mano la scelta e il processo decisionale e gli ostacoli che derivano dalle relazioni di potere. Nell’equiparare la modernizzazione riflessiva e quella determinata dall’esperienza, Giddens sottovaluta quanto invece enfatizzato dall’analisi di Dahrendorf e di Habermas: la pluralizzazione delle razionalità e degli agenti della conoscenza e il ruolo chiave dei tipi di incoscienza manifesti e latenti, che costituiscono e stabiliscono in primo luogo la discontinuità della modernizzazione “riflessiva” [Greener 2002, 303]. Dahrendorf e Habermas, al contrario, collegano il fenomeno della crescita delle diseguaglianze sociali alle risposte date alle sfide della globalizzazione e dei molteplici cambiamenti strutturali delle società occidentali contemporanee, che hanno portato alla perdita di centralità della politica sociale e del *welfare state*. Il quadro analitico di Dahrendorf e di Habermas consente di far emergere le forme che assume l’esclusione sociale, economica, politica e civile allo stesso tempo, mettendo a rischio la coesione sociale. Un sottoproletariato di tipo nuovo viene escluso dalla cittadinanza sociale, gli emarginati sono tali perché “estranei” per razza, nazionalità, religione o per qualsiasi altro segno distintivo sia stato scelto come scusante della discriminazione, della xenofobia e spesso della violenza. Questi processi di esclusione sono alimentati da comportamenti di chiusura sociale da parte di “gruppi sociali in declino, quel quaranta per cento della popolazione che negli ultimi dieci anni ha visto calare costantemente i propri redditi reali, sono il terreno di coltura in cui si sviluppano tali sentimenti” [Dahrendorf 2009, tr. it. 2015, 35]. La composizione sociale di questi gruppi in declino è la conseguenza delle scelte in materia di competitività e della flessibilità, dei tagli al *welfare state* e dell’opzione tra bassi salari e alta specializzazione. In taluni contesti, anche le persone con abilità apprezzabili non trovano riconoscimento e non ottengono un salario e un lavoro “decente”. Questi cambiamenti toccano in particolare le classi medie, dato che le trasformazioni nel mondo del lavoro ne modificano la struttura, e vedono crescere la disoccupazione di lunga durata o quella nascosta sotto altre etichette, come la “formazione” o l’“autoimpiego”. Povertà e disoccupazione, di cui politica ed economia non si preoccupano, secondo Dahrendorf, sono minacce “per la struttura portante di queste società [...]. L’esclusione è economicamente dannosa, ma innanzi tutto socialmente corrosiva e infine politicamente esplosiva” [ivi, 48].

Egli fa esplicito riferimento ai “governi neoliberali di destra e di sinistra” [1990, tr. it. 1990, 20] che dagli anni Ottanta, se da una parte, sono riusciti a innescare dei cambiamenti come reazione alla stagnazione e al-

la stagflazione degli anni Settanta, dall'altra hanno anche concorso ad innescare processi di disintegrazione sociale. Le politiche neo-liberali hanno teso a ridurre le prestazioni del *welfare state*, ritenendolo un apparato burocratico costoso e inefficiente, promotore di una politica sociale essenzialmente passiva. Una visione che, secondo Dahrendorf, è stata recepita anche dalle forze di opposizione, incorporate nei governi della "Terza via", ma non ha generato risposte adeguate ad affrontare il problema di riformare il *welfare state* con l'obiettivo di creare le condizioni per l'inclusione sociale. Al contrario, spesso i costi sociali si sono rivelati elevati, riducendo le *chances* di vita per molte persone.

La tesi di fondo, condivisa da Dahrendorf e da Habermas, è che sia necessario un nuovo *welfare state* – dopo gli anni del suo smantellamento da parte dei governi conservatori – con l'obiettivo di mantenere la coesione sociale, contrastare le nuove diseguaglianze, caratterizzate da inedite forme di esclusione sociale, ma anche, allo stesso tempo, per arginare le nuove forme di autoritarismo emergenti, un fenomeno che essi considerano collegato al precedente, ma trascurato da Giddens. Dahrendorf e Habermas, con accenti diversi, inoltre, sviluppano una critica alle forme assunte dal capitalismo globale e vedono delle possibilità di "autodifesa della società", come direbbe Polanyi, soltanto attraverso un cambiamento nei principi che ispirano l'agire economico nella sfera globale, riportando in primo piano una politica in grado di conformare il mercato.

I differenti presupposti teorici da cui partono Dahrendorf e Habermas rispetto a Giddens li portano a diagnosi opposte rispetto alle potenzialità della flessibilità. Dahrendorf riscontra una contraddizione di fondo nel separare la socialdemocrazia tra *Old and New Labour*: mentre la prima cerca di mantenere la sicurezza aderendo "alle vecchie certezze", l'altra sottolinea "le nuove opportunità di iniziativa individuale e la misura in cui le persone possono migliorare il proprio benessere se affrontano le nuove sfide" [2004, tr. it. 2005, 201]. Egli vede in questa separazione un'aporia di fondo: il rischio inteso come opportunità si scontra, di fatto, con la minaccia alla sicurezza, la flessibilità come conquista di spazi di maggiore autonomia per l'*agency* individuale trova i limiti nelle sue conseguenze negative che si manifestano sul piano sociale.

Il realismo utopico di Giddens ha una portata normativa nei contenuti teorici che non ritroviamo nella teoria di Dahrendorf e che invece è propria della teoria sociale di Habermas. Questo aspetto riflette non soltan-

to un diverso approccio epistemologico in ambito sociologico, ma anche una concezione molto differente del ruolo del sociologo come intellettuale pubblico e del rapporto con la prassi politica. Dahrendorf, seguendo la tradizione popperiana, non elabora mai indicazioni di carattere prescrittivo basate sulle sue analisi teoriche, ma si limita a delineare le tendenze che i processi sociali possono assumere in differenti contesti istituzionali e di potere, e a fronte di differenti forme di mobilitazione e azione da parte degli attori sociali. La sua alternativa a pensare in termini di “Terza via” intravede l’adozione di politiche volte alla “ricostruzione sociale della vita”, attraverso processi sociali e dinamiche che vedono protagonisti individui, gruppi sociali, attori istituzionali, e che si compongono di azioni, pratiche, politiche in vista di una ricomposizione delle sfere di attività, che non siano artificiosamente separate e contrapposte alla sicurezza e alla stabilità della condizione umana.

Per Dahrendorf, la scienza non deve in alcun modo essere ideologizzante, enunciando categorie scientifiche come precetti morali o valori come scienza. È molto attento ai diversi orientamenti di scienza e politica, che richiedono un diverso modo di formulare domande e problemi di ricerca: la scienza non può mai essere prescrittiva, non riposa su certezze e promuove una costante critica dell’esistente. Infatti, descrive sé stesso come un “giullare di corte”, che ha sempre cercato di attraversare il ponte che separa teoria e prassi [Meifort 2019]. In questo caso, Habermas è più vicino a Giddens: se non altro il loro approccio sembra rientrare nella categoria, elaborata dallo stesso Habermas [1964, tr. it. 1969, 63], del “modello pragmatico” del rapporto tra scienza e politica, nel quale viene contemplata sia la possibilità di un esame razionale del rapporto tra tecnica e scelta pratica, sia la possibilità di discussione da parte dell’opinione pubblica. In quest’ultimo contesto, il confronto tra scienza e opinione pubblica si traduce in un modello circolare di trasmissione delle questioni di carattere pratico in problematiche di carattere scientifico e nella loro restituzione, sotto forma di informazioni scientifiche, all’opinione pubblica. Si tratta di un concetto molto vicino a quello espresso da Giddens [1994:27] con la definizione di “doppia ermeneutica”. Giddens, inoltre, ha una visione del proprio ruolo che rientra nella figura dell’“intellettuale del governo”, un personaggio inserito nelle reti di potere politiche mediatiche e universitarie, e capace di utilizzare le sue competenze per “dire aux gouvernants ce qu’ils devraient faire et aux citoyens ce qu’ils doivent penser” e che ritiene

legittimo tradurre il sapere in indicazioni di carattere prescrittivo che dicano alle persone cosa devono fare [Tournadre-Plancq 2008, 13].

A distanza di anni, alcuni rilievi critici mossi da Dahrendorf e da Habermas alla “Terza via” si rivelano corretti: basti richiamare l’obiezione di trascurare i rischi per la democrazia derivanti dalla cosiddetta “Sindrome di Singapore”, o di non prendere in seria considerazione i rischi della flessibilità e della crescita delle diseguaglianze per la coesione sociale e, allo stesso tempo, per la tenuta della democrazia. La “Terza via” ha mostrato la sua scarsa utilità nell’analisi delle conseguenze dei processi di cambiamento prodotti dalla globalizzazione e dalla rivoluzione tecnologica, e nel prefigurare tendenze e soluzioni ai problemi emergenti. Come già Robert Geyer metteva in evidenza, utilizzando la critica di Dahrendorf, la “Terza via” rappresenta

A fundamental «complexity» shift within the social sciences. Giddens ability to partially recognise and integrate this shift into the theory of the third way gives his work much of its power and coherence. However, his unwillingness to accept the full implications of a complexity frame of reference, allegiance to the left and determination to be «radical» blinds him to the implications of his own thinking. Consequently, he leaves the theory open to the aforementioned criticisms. However, if one can come to grips with the complexity shift, one can go beyond both Giddens and his critics and thus «beyond the third way» [2003, tr. it. 2003, 1].

Riferimenti bibliografici

AMPOLA, M., CORCHIA, L.,
2010, *Dialogo su Jürgen Habermas. Le trasformazioni della modernità*, Ets, Pisa.

ARMSTRONG, L.,
1999, *Acts of Resistance: Against the New Myths of Our Time by Pierre Bourdieu, Richard Nice*, in “Labour”, 44, pp. 305-306.

BAUMAN, Z.,
1989, *Hermeneutics and Modern Social Theory*, in D. Held, J.B. Thompson (eds.), *Social Theory of Modern Societies – Anthony Giddens and his Critics*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 34-55.

- CORCHIA, L.,
2019, *Dahrendorf e Habermas. Un sodalizio intellettuale*, in “Società-MutamentoPolitica”, 10(19), pp. 141-156.
- CROUCH, C.,
2019, *Identità perdute. Globalizzazione e nazionalismo*, Laterza, Roma-Bari, 2019.
- DAHRENDORF, R.,
1984, *Pensare e fare politica*, Laterza, Roma-Bari, 1985.
1985, *Law and Order*, Stevens, London.
1988, *Il conflitto sociale nella modernità*, Laterza, Roma-Bari, 1989.
1990, 1989. *Riflessioni sulla rivoluzione in Europa: Lettera immaginaria a un amico di Varsavia*, Laterza, Roma-Bari, 1990.
1995, *Quadrare il cerchio. Benessere economico, coesione sociale e libertà politica*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
2003, *Libertà attiva. Sei lezioni su un mondo instabile*, Laterza, Roma-Bari, 2003.
2004, *La società riaperta. Dal crollo del muro alla guerra in Iraq*, Laterza, Roma-Bari, 2005.
2009, *Dopo la crisi. Torniamo all’etica protestante?*, Laterza, Roma-Bari, 2015.
- DRIVER, S., MARTELL, L.,
2000, *Left, Right and the Third Way*, in “Policy and Politics”, 28(2).
- FRANCESCHINI, E.,
2015, *Anthony Giddens: “La Terza via è morta travolta da tecnologia e globalizzazione”*, in “La Repubblica”, 3 aprile.
- FUDGE, S., WILLIAMS, S.
2006, *Beyond Left and Right: Can the Third Way Deliver a Reinvigorated Social Democracy?*, in “Critical Sociology”, 32(4), pp. 583-601.
- GEYER, R.,
2003, *Beyond the Third Way: The Science of Complexity and the Politics of Choice*, in “The British Journal of Politics and International

Relations”, 5(2), pp. 237-257.

GIDDENS, A.,

1998, *La Terza via*, Il Saggiatore, Milano, 1999.

1999, *Runaway World: How Globalization Is Shaping Our Lives*, Polity Press, Cambridge.

2000, *The Third Way and Its Critics*, Polity Press, Cambridge.

2002, *Where Now for New Labour?*, Polity Press, Cambridge.

GREENER, I.,

2002, *Agency, Social Theory and Social Policy*, in “Critical Social-Policy”, 22(4), pp. 300-337.

HABERMAS, J.,

1964, *Scientificizzazione della politica e opinione pubblica*, in Id., *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Laterza, Bari, 1969, pp. 163-181.

1981, *Teoria dell'agire comunicativo*, il Mulino, Bologna, 1986.

1996, *Lo stato-nazione europeo. Passato e futuro della sovranità e della cittadinanza*, in Id., *L'inclusione dell'altro: studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano, 1988, pp. 119-140.

1998, *La costellazione postnazionale e il futuro della democrazia*, in Id., *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 29-101.

1999, *Lo stato nazionale europeo sotto il peso della globalizzazione*, in Id., *La costellazione postnazionale. Mercato globale, nazioni e democrazia*, cit., pp. 103-123.

2001, *Perché l'Europa ha bisogno di una costituzione?*, in Id., *Tempo di passaggi*, Feltrinelli, Milano, 2004, pp. 57-80.

HALE, S., LEGGETT, W., MARTELL, L. (EDS.)

2004, *The Third Way and beyond. Criticisms, futures, alternatives*, Manchester University Press, Manchester-New York.

KOLARZ, P.,

2016, *Giddens and Politics beyond the Third Way. Utopian Realism in the Late Modern Age*, Palgrave MacMillan, London-New York.

KÜHNE, O.,
2017, *Zur Aktualität von Ralf Dahrendorf: Einführung in sein Werk*,
Wiesbaden, Springer-Verlag.

LEIGH, A.,
2003, *The Rise and Fall of the Third Way*, in “Australian Quarterly”,
75(2), pp. 10-15.

LEONARDI, L.,
2019 *Ipotesi di quadratura del cerchio. Diseguaglianze, chances di vita
e politica sociale in Ralf Dahrendorf*, in “SocietàMutamentoPoliti-
ca”, 10(19), pp. 127-139.

MANNHEIM, K.,
1943, *Diagnosi del nostro tempo*, Mondadori, Milano, 1951.

MEIFORT, F.,
2019 *The Border Crosser: Ralf Dahrendorf as a Public Intellectual be-
tween Theory and Practice*, in “SocietàMutamentoPolitica”, 10(19),
pp. 67-76.

PIERSON, P.,
1994 *Dismantling the Welfare State? Reagan, Thatcher, and the Politics
of Retrenchment*, Cambridge, Cambridge University Press.

TOURAINÉ, A.,
1999, *Come liberarsi dal Liberismo*, Il Saggiatore, Milano, 2000.

TOURNADRE-PLANCQ, J.,
2008, *Un “intellectuel consacré” dans l’espace politique: le cas d’An-
thony Giddens*, in “Socio-logos”, 3.

ZIELONKA, I.,
2018, *Contro-rivoluzione. La disfatta dell’Europa liberale*, Laterza, Ro-
ma-Bari, 2018.

Laura Leonardi

Dahrendorf, Habermas, Giddens e il dibattito sulla “Terza via”. La diagnosi del cambiamento e il controverso rapporto tra teoria e prassi

Abstract

Nonostante sia ormai considerata superata anche dal suo principale ideatore, Anthony Giddens, alcuni principi e orientamenti che caratterizzano la “Terza via” sono penetrati nelle agende e nelle politiche adottate da governi neolaburisti e socialdemocratici negli anni a seguire fino ad arrivare ai nostri giorni. In questo contributo si propone una riflessione a partire dalle tesi critiche sviluppate da Dahrendorf e Habermas e sui concetti chiave della teoria sociale su cui si basa. Ripercorrendone i punti principali, ci si sofferma in particolare sui differenti approcci, che li separano da Giddens, riguardo alla questione delle risposte alla globalizzazione da parte degli stati nazionali, alla politica sociale, al *welfare*, ai vincoli alla libertà di agency individuale e della democrazia.

Parole chiave

Terza via, globalizzazione, teoria e prassi.

Profilo dell’Autrice

LAURA LEONARDI è professore associato di Sociologia generale all’Università di Firenze e titolare di Cattedra Jean Monnet dal 2008. La sua attività di ricerca è centrata sui temi del conflitto e del mutamento sociale, delle disuguaglianze sociali e nell’ambito della teoria sociologica. Dagli anni Novanta ha concentrato parte dei suoi studi sulle trasformazioni sociali collegate al processo d’integrazione europea e alla globalizzazione, con un focus su cittadinanza sociale, identità e solidarietà. Ha approfondito lo studio della teoria di Dahrendorf, attraverso una proficua collaborazione con l’autore durante gli anni del dottorato di ricerca. Tra le pubblicazioni sullo studioso tedesco: *Introduzione a Ralf Dahrendorf* [2014]; *Gli equilibri instabili della cittadinanza sociale tra crisi della democrazia e trasformazioni del capitalismo. Un’analisi a partire dalla rivisitazione di Ralf Dahrendorf* [2015]; *Ipotesi di quadratura del cerchio. Diseguaglianze, chances di vita e politica sociale in Ralf Dahrendorf* [2019].